



**Chi è  
La rivoluzione tanguera  
vissuta sulla propria pelle**



**FERNANDO SUAREZ PAZ**  
NATO A BUENOS AIRES NEL 1941  
MUSICISTA

■ Il quartetto di Fernando Suarez Paz è composto, oltre che dal violinista, da tre giovani musicisti italiani, il pianista Marco Colacioppo, il Contrabbassista Enrico Fagone ed il bandoneonista Cesare Chiacchiaretta. «Sono tre musicisti straordinari - dice il leader - ed Astor sarebbe stato orgoglioso di suonare con loro. Hanno feeling da vendere e conoscono la musica di Piazzolla quasi meglio di me. Mi hanno addirittura fatto conoscere brani di cui avevo appena sentito parlare». Il gruppo ha inciso in proprio un cd, «El Alma de Piazzolla», pubblicato l'anno scorso.

**Vita, morte e miracoli  
di un genio chiamato Astor**

■ Astor Piazzolla nacque a Mar del Plata nel 1921 da una famiglia di origine pugliese. Dal 1923 al 1937 visse a New York con i genitori li emigrati. Tornato in Argentina suonò il bandoneon in orchestre di tango prestigiose come quella di Hanibal Troilo e diede vita alla rivoluzione del «Tango nuevo», che incorpora elementi presi dalla musica jazz e fa uso di dissonanze e altri elementi musicali innovativi. Piazzolla ha inoltre introdotto, a partire dal «Conjunto Electronico», l'uso di strumenti come l'organo Hammond, il flauto, la marimba, il basso elettrico, la batteria, le percussioni, la chitarra elettrica. Ha composto ed inciso circa 600 brani incontrando sulla sua strada musicisti classici come Salvatore Accardo e protagonisti del jazz internazionale come Gary Burton e Gerry Mulligan. Ha composto numerose colonne sonore per registi come Francesco Rosi, Fernando Solanas, Terry Gilliam, Marco Bellocchio. È morto a Buenos Aires nel 1992.

to che il tango è un pensiero triste che si balla. Astor di questo non voleva nemmeno sentire parlare. Voleva che la sua musica fosse solo ascoltata. Voleva anche rinnovare il linguaggio letterario del tango. Nel 1968 incidemmo un disco basato su alcune liriche di Borges e con la collaborazione del poeta stesso. Le cantava Edmundo Ribero».

Baires a lungo non lo capì, e gli dichiarò guerra. I suoi concerti erano vuoti. Alcuni sputavano al suo passaggio. Un giorno un automobilista affiancò la sua auto ad un semaforo e gli indirizzò un sonoro «Hijo de p...». Astor non era tipo da accettare insulti e lo prese a pugni. «Piazzolla non si arrendeva. Ad un festival di tango in Messico disse di no alla richiesta di un tremebondo organizzatore gli chiedeva di suonare un pezzo di Gardel. «Io suono solo cose mie». Eppure amava il tango tradizionale.

Negli intervalli delle sedute di incisione improvvisavamo io e lui sui brani più noti degli anni 20 e 30. Adorava Gardel come tutti gli argentini. Gardel stesso lo avrebbe voluto con lui, come bandoneonista, in quella tournèe del 1935 in Colombia nella quale trovò la morte, in un incidente aereo. Ma il padre di Astor non permise al figlio quattordicenne di partire».

**La rissa**  
Baires gli dichiarò guerra: qualcuno lo chiamo «hijo de p...»

**Il mio amico**  
«Era imprevedibile e iracundo, cocciuto e dolcissimo»

Poi, lentamente, il vento cambiò. Nel 1969 una sua canzone, *Balada para un loco*, fuoreggiò in Sudamerica. I versi erano di Horacio Ferrer, con il quale avrebbe composto tanti altri capolavori. L'incontro con il produttore italiano Aldo Pagani gli aprì le porte dell'Europa e lo rese famoso e ricco. La battaglia era vinta. Nel 1972 si aprirono le porte del Teatro Colon di Baires. «Era un uomo cocciuto, imprevedibile. La sua musica lo rappresenta perfettamente: turbolento e dolcissimo, iracundo ed a volte infantile. Amava fare scherzi ai colleghi, era capace di svegliarti nel cuore della notte per chiamarti in sala di incisione. Non tutti, fra i tanti che oggi lo reinterpretano, riescono a far rivivere l'emotività debordante che lui sapeva riversare nella sua musica. Ma il suo genio ha trasformato il tango da espressione etnica in linguaggio universale». ●

**Il «Gf» sacrifica  
il televoto  
per salvarsi  
dalle bestemmie**

**ROBERTO BRUNELLI**  
ROMA

**N**ella casa del *Grande fratello* la bestemmia non è (più) un tabù, ma il televoto sì. In questo senso, ne è caduto uno bello grosso, quando un comunicato dai toni misteriosi è giunto dal reality di casa Mediaset: «A causa di un deprecabile episodio accaduto all'interno della Casa nelle ultime ore, *Grande Fratello* ha annullato il televoto settimanale tra i concorrenti a rischio eliminazione». Oibò. «La vicenda verrà spiegata in ogni dettaglio nella puntata del programma di lunedì in prima serata. Tutti i telespettatori che hanno partecipato al televoto saranno integralmente rimborsati». E che sarà accaduto mai? Quale è l'unica entità superiore capace di bloccare un totem assoluto della modernità come il televoto? In ballo ci sarebbe una nuova bestemmia di uno dei concorrenti, tale Pietro Titone. Cosa delicatissima, dopo il virulento attacco, qualche giorno fa, dell'*Avvenire* per la riammissione-assoluzione di due concorrenti responsabili di un'offesa a Dio dinnanzi alle telecamere. Intanto trapela che l'annullamento sarebbe «precauzionale» dopo alcune segnalazioni da parte dei telespettatori su una presunta bestemmia su cui l'organizzazione del reality sta freneticamente indagando. Se le verifiche del politburo del *GF* stabiliranno che in effetti di bestemmia si è trattato, è quasi certa la squalifica d'ufficio del concorrente: è per questo che il televoto sarebbe stato chiuso e dichiarato nullo... non fosse che in rete si dibatte assai, e si sostiene che la bestemmia, in realtà, non c'è stata. Basta il dubbio, però, ed ecco una scelta meravigliosamente spettacolare come il sacrificio del televoto.

*Avvenire* pochi giorni fa, a proposito delle bestemmie e della loro assoluzione, aveva parlato di «incidenti-escia» per fare ascolti (mentre pochi mesi fa una bestemmia promanata dalla bocca dello stesso premier era stata «assolta» dalle alte sfere vaticane: «Bisogna saper contestualizzare le cose»). Anche il karakiri del televoto potrebbe funzionare come esca: la caduta dei tabù fa sempre un ottimo effetto sul Dio Auditel. ●

me bandoneonista. Aveva cominciato a suonare a otto anni. Studiò poi musica classica con ottimi maestri. Durante un corso di perfezionamento a Parigi, nel 1955, Nadia Boulanger gli disse però esplicitamente che la sua strada musicale era già stata tracciata dal destino.

Fu così che Piazzolla tornò a Baires deciso a rinnovare il linguaggio musicale della sua terra. «Parlava di «Tango Nuevo». Voleva innestare le sue tante esperienze sulle radici della tradizione tanguera. Gli stessi ritmi base del tango uscivano alterati e rinnovati dalla sua penna. C'è un pezzo molto celebre e a me molto caro, visto che lo scrisse per me. Si chiama *Escualo* ed oltre ad una scrittura impervia per il solista, con dissonanze molto ardite, ha un ritmo indistinto e strano, tra milonga e kandombe, elaborato però anche secondo procedimenti tipici della struttura di Bach».

Il jazz servì a Piazzolla per ampliare la sua tavolozza di colori musicali: usò strumenti inconsueti per il tango, come la batteria, il sax, la chitarra elettrica. «C'è di più: qualcuno ha det-